



ISTITUTO COMPRENSIVO

«**TRENTO 5**»

38122 Trento (TN) – Via San Giovanni Bosco, 8  
CF 80016460224



[www.istitutotrento5.it](http://www.istitutotrento5.it)

Tel. 0461/263331 - Fax 0461/984463  
[segr.ic.tn5@scuole.provincia.tn.it](mailto:segr.ic.tn5@scuole.provincia.tn.it)

[ic.tn5@pec.provincia.tn.it](mailto:ic.tn5@pec.provincia.tn.it)

### Giornate dell'educare IC Trento 5

Lunedì 16 maggio 2016

Relatori: dott. Kettmaier, Maramaldo, Tomasi (progetto *Navigare a vista*)

Destinatari: genitori degli alunni delle classi prime, seconde terze delle scuole primarie

Titolo dell'intervento:

**“Genitori educatori: riscopriamo il nostro ruolo”**

#### Presenze e relatori

Classi	Relatori	Presenze
1°	Spanevello – Xodo - Martinelli	32
2°	Amichetti - Pietrapertosa	32
3°	Covelli - Coco	38

#### Struttura incontri

La metodologia seguita dai diversi gruppi è stata laboratoriale, suddividendo il tempo a disposizione in :

- **parte introduttiva, di presentazione reciproca e dell'argomento da trattare “genitori educatori: riscopriamo il nostro ruolo”**. Alcuni dei genitori delle classi terze hanno sottolineato la necessità di un confronto sul tema “uso di internet e dello smartphone”: è stato loro ricordato che per questo aspetto era in calendario nelle giornate successive un momento dedicato e che il momento attuale, come era stato specificatamente richiesto dalla consulta dei genitori, poneva l'accento sul ruolo genitoriale di educatore in senso più ampio e generale, proprio come base di riflessione dove andare a collocare anche successive scelte educative;

- **condivisione aspettative e bisogni formativi:** è stata proposta un'attività di brainstorming di gruppo e la costruzione di una mappa mentale del significato dell'educare al rispetto delle regole per consentire ai figli di muoversi con agio in un "confine definito, che consenta movimento ampio, esplorazioni, oscillazioni tra rispetto delle regole e loro messa in discussione". Questo esercizio ha permesso di aprire un confronto rispetto al proprio ruolo di genitore, in particolar modo a come i propri vissuti, la propria storia e le aspettative interferiscano e condizionino la relazione con i figli;
- **breve introduzione sul tema dell'educazione alle regole.** Ogni relatore ha proposto, partendo dalle sollecitazioni dei genitori una breve illustrazione teorica. Per l'approfondimento dei diversi contributi offerti si rimanda alle schede individuali, proposte di seguito;
- **momento laboratoriale :** i genitori si sono suddivisi in sottogruppi, con il compito di confrontarsi su alcune situazioni (due per ogni gruppo di età)
  - 1° Classe : Il bambino che vuole (e ottiene) tutto /Il bambino che non vuole andare a letto
  - 2° Classe: Giochi di carte. Due gruppi hanno avuto la consegna di giocare secondo regole prestabilite, gli altri due di costruire regole proprie per poi giocare. Quanto servono le regole? / Mamma e papà : ruoli educativi uguali o diversi?
  - 3° Classe: La mamma che non ha tempo /Il bambino stanco che non vuole mai uscire/ il papà che non sa dire di no.

Nel lavoro dei gruppi l'analisi delle varie situazioni ha interessato i seguenti aspetti :

1. cosa accade
  2. come si muove il genitore: cosa pensa e cosa sente, quale emozione prova e da quali pensieri è sostenuta l'emozione
  3. come risponde il figlio e come di solito si conclude la situazione
  4. cosa si può sperimentare di diverso, creativo e non violento per ottenere un risultato più soddisfacente.
  5. quanto una regola può "sostenere" o meno l'azione educativa
- **discussione di gruppo con approfondimenti teorici da parte della formatrice e condivisione di esperienze tra genitori.**

*Un gruppo dei genitori di 2 elementare ha condiviso alcuni punti chiave che troverebbe utile approfondire:*

- *la difficoltà a gestire contemporaneamente i bisogni e le richieste specifiche di figli di età diverse*

- *la mancanza di tempo sia per gestire determinate situazioni in maniera appropriata, sia per trovare*
- *spazi di pensiero per rielaborarle, parlarne, identificare possibili strategie e soluzioni (in famiglia e/o con altri esterni)*

Il bilancio generale dell'esperienza è stato molto buono, con ottimi rimandi da parte dei genitori sia in termini di partecipazione che di soddisfazione. I genitori hanno apportato moltissimi contributi personali, sia nel momento laboratoriale che in quello di discussione e le due ore sono state dense di interventi, domande e riflessioni. Per molti genitori, questa è stata un'occasione per riflettere sul proprio modo di vivere le regole e di trasmetterle nel rapporto con i figli, anche mettendo apertamente in dubbio le proprie modalità educative. Il confronto tra genitori è avvenuto in un clima di grande rispetto ed accettazione reciproca; ha dato modo a tutti di apprendere dalle esperienze altrui e di esplorare, attraverso l'incontro con modalità differenti dalle proprie, possibilità alternative di gestione dei momenti critici nel rapporto con i figli. I genitori si sono dimostrati riflessivi, competenti, con un gran senso di responsabilità disponibili al confronto e alla condivisione di pensieri, dubbi, esperienze e vissuti. Per questo il gruppo è stato un elemento formativo molto forte.

L'incontro è stato intenso e, se ci fossero stati tempi più estesi, si sarebbe potuti giungere a un maggior approfondimento. Sicuramente la possibilità di fare un percorso articolato in più incontri e con un gruppo costante di genitori offrirebbe maggior efficacia al processo formativo. I genitori hanno manifestato il desiderio di poter proseguire in attività simili, dando anche la disponibilità a partecipare economicamente.

### Approfondimenti teorici

#### 1) *“Essere genitori oggi: regole ed ascolto” - dott.ssa Tiziana Amichetti*

##### Premessa

- Educare è difficile ma possibile: richiede riflessione e capacità di interrogarsi. L'educazione è un processo sempre aperto: è un cammino da fare, prima che un dovere da compiere!

Per il successo dell'azione educativa dobbiamo tenere presente che allevare un bambino non è un'emergenza ma una cosa piacevole che ci capita nella vita! (così le tematiche trattate dalla psicologia non riguardano solo gli aspetti negativi dello sviluppo...).

Il punto non è non sbagliare, ma accorgersi e sapersi correggere: i figli non vogliono genitori “perfetti”, si accontentano di genitori “passabili” (Bettelheim, 1988) o “sufficientemente buoni” (Winnicott).

- Per ogni problema ci sono sempre più soluzioni possibili che i genitori possono utilizzare nella loro realtà quotidiana: a volte le difficoltà nascono dall'incapacità di vedere la prospettiva più adatta per la soluzione del problema. (Non c'è la ricetta: ognuno fa il meglio con gli strumenti che ha in quel momento, nella relazione con suo figlio!).

Il compito più importante del genitore è imparare a INTUIRE CON IL SENTIMENTO il senso che possono avere le cose per suo figlio e comportarsi di conseguenza.

Per altro la psicologia, come tutte le scienze, cambia nel corso degli anni. Per molto tempo si è insistito perché i genitori fossero sensibili ed attenti alle esigenze del bambino, il cui mondo era stato a lungo ignorato. Oggi l'attenzione si è spostata di nuovo sull'adulto per capire come il suo vissuto interagisca con il bambino.

- Ogni adulto, essendo stato anche lui bambino e figlio, quando si rapporta con un bambino, oltre ad essere portatore di valori, riattiva i meccanismi che erano stati tipici nella sua infanzia. Nella relazione quindi, intervengono più elementi: le caratteristiche del bambino, la mentalità della famiglia, le idee e i valori in cui una persona crede, ma anche la parte infantile che è rimasta dentro ognuno di noi. Ben chiara deve essere la distinzione tra le nostre emozioni e le loro.

### **I bambini in età scolare**

6-11 anni: fase dell'attività creativa, della costruzione e della competenza.

*Età della latenza* (Freud), *dello spirito d'iniziativa* (secondo Erikson).

La seconda infanzia, secondo Silvia Vegetti Finzi, è “un'età trascurata”.

Costituisce una complessa fase di passaggio per i nostri figli che sono ancora piccoli: con l'ingresso a scuola sono chiamati ad essere grandi. Il dilemma allora è: andare avanti o tornare indietro?

Gli anni della scuola primaria sono gli anni delle **regole**, nei quali i bambini imparano tante cose dal punto di vista cognitivo. Il gruppo di persone che sta attorno al bambino ora si allarga, la relazione che si instaura con le maestre e con il gruppo dei pari è diversa. Il bambino si deve adattare a far parte di un gruppo, deve soddisfare molte più richieste di prima, la giornata è piena di regole: si deve alzare ad una certa ora, deve rispettare degli orari, deve portare a scuola un certo tipo di materiale, deve tenere un certo tipo di comportamento.

Lo scopo prioritario di questa età è **l'apprendimento**, la capacità di **controllare** quello che succede e la capacità di **autocontrollo**. Bisogna di **appartenenza** attraverso legami reciproci significativi.

In questo periodo spesso la rivalità tra fratelli viene accentuata. Bisogna spiegare al bambino che essere trattati in maniera uguale rispetto ai fratelli non significa per forza avere le stesse

cose: le esigenze dei figli sono diverse in base all'età e si deve cercare di rispondere adeguatamente. Importante è evitare che i fratelli maggiori svolgano nei confronti dei più piccoli il ruolo di genitori. Il bambino spesso si allena con il fratello per sperimentare modalità di rapporti che poi porterà in classe.

L'ambito delle cose da imparare ora è molto vasto: imparare a classificare ed organizzare, farsi degli amici al di fuori dell'ambito conosciuto, risolvere i conflitti nel gruppo, trovare un proprio posto nella nuova realtà in cui si è inseriti (la classe, il gruppo sportivo, la parrocchia, etc.).

Per poter fare tutto questo, è indispensabile che il bambino inizi ad avere un'idea abbastanza precisa della sua separazione dai genitori: deve affrontare da solo queste situazioni e deve sentire che può farcela! I bambini in età scolare tengono molto ad essere considerati bravi, per il fatto che a scuola sono sottoposti quotidianamente ad una **valutazione**. Il valore di sé è una conquista appena fatta, quindi quando serve rimproverarli, bisogna farlo per un motivo ben circoscritto: va criticata una situazione precisa e non la personalità. Importante dare messaggi di conferma, riconoscimenti per i suoi successi e comportamenti adeguati.

Fondamentale è la sicurezza per assumersi un preciso ruolo sociale (IO SCOLARO).

Cruciale è il ruolo del padre che accompagna fuori dal grembo familiare.

I genitori di solito pensano che è un loro dovere rispondere continuamente alle esigenze del figlio. In questo modo però non lo aiutano, anzi lo illudono che il mondo sia sempre lì pronto a rispondere alle sue esigenze, mentre il bambino deve essere attrezzato per reagire alle difficoltà esterne.

I bambini diventano grandi, bisogna diminuire il controllo e accompagnarli dando loro delle norme da rispettare, senza sostituirsi ad essi nelle loro necessarie esperienze. Questo consentirà di acquisire fiducia nelle proprie capacità.

Un'eccessiva presenza materna, caratterizzata dalla tendenza a soddisfare immediatamente i bisogni, non fa che amplificare una corrente già presente nella società odierna orientata ai consumi, al "tutto e subito", che non favorisce **l'attesa**, la capacità di rinviare e quindi di progettare.

I bambini amano le regole, perché l'organizzazione li aiuta a prendere le distanze dal loro lato infantile ed esageratamente emotivo. Nel nostro lavoro vediamo come i bambini turbati emotivamente hanno dei problemi scolastici perché fanno fatica a concentrarsi ed a imparare.

Il sì non è sempre positivo, segno di apertura ma può significare anche mancanza di tempo, rassegnazione, sensi di colpa... (si compensatori, si di disimpegno, si di stanchezza).

Il no non è sempre negativo, può avere aspetti positivi, come il dialogo, il rispetto, l'aiuto alla crescita.

É importante dire NO:

- Per aiutare il bambino a distinguere tra desiderio e bisogno (oggi manca il tempo del desiderio).

- Per far sviluppare nei bambini la capacità di sopportare uno spazio vuoto (origine della creatività, dell'immaginazione).
- Per trasmettere un valore importante: non siamo ciò che abbiamo! Se un bambino lega la propria importanza a quello che possiede, la sua immagine sarà sempre a repentaglio. Tollerando di “non avere” acquista più fiducia in se stesso e più consapevolezza di essere persona.

Il genitore che non offre limiti e regole al figlio lo priva della capacità di dilazionare o posticipare i propri bisogni, lo priva cioè di quella forma di intelligenza che è l'**adattamento**, il venire a patti con la realtà, controllare le proprie pulsioni. Il percorso verso l'autonomia richiede la capacità di accettare le frustrazioni.

La norma è una **mappa** di quello che può e che non può fare.

Poli parla di “fermezza educativa” come capacità di prendere decisioni emotivamente difficili a favore del bene dei figli, resistendo alle pressioni psicologiche interne o esterne che tendono ad indebolire, delegittimare o modificare gli atteggiamenti educativi opportuni.

Le regole non hanno solo una funzione repressiva e di contenimento, ma anche liberatoria.

Silvia Veggetti Finzi, ne *“I bambini sono cambiati”*, ci ricorda che “la base sicura” può essere maturata attraverso 3 dimensioni: - la fiducia nel bambino, - la fiducia nel mondo, - la fiducia in se stessi (coppia genitoriale).

La fiducia dei genitori è il più grande punto di riferimento che un figlio possiede. Il genitore che ha fiducia nelle proprie capacità di educatore riesce a vincere anche le insicurezze del figlio!

## 2) *“Crescere insieme ai figli ai tempi di Internet” – dott. Carolina Coco*

Le storie che i genitori riportano nella gestione dei figli quando chiedono una consultazione o quando ci si incontra in un corso di formazione sono le stesse anche nell'era tecnologica e digitale.

Apparteniamo alla generazione di passaggio, abbiamo trascorso la nostra infanzia senza computer, cellulari iPad e iPod; usavamo il giradischi, i dischi in vinile, le musicassette. Abbiamo imparato l'uso del computer in modo funzionale: scrivere documenti, la tesi senza errori e senza ricorrere alla carta carbone e al bianchetto. Abbiamo scoperto Internet e le sue potenzialità: la possibilità di accedere a libri, musica in ogni momento e di ascoltare notizie da ogni parte del mondo in tempo reale; la possibilità di essere in contatto con amici, parenti, figli lontani.

Nonostante i vantaggi che ci offre, l'era digitale sembra, però sfuggirci di mano e prendere il sopravvento: emergono le insidie e le difficoltà con i figli “nativi digitali”, nati con internet e tecnologie, usate come giochi, affascinanti per il colore, il movimento; attraenti per gli stimoli veloci e le soluzioni immediate.

Oggi come un tempo, però le riflessioni, i dubbi, i pensieri che occupano e preoccupano i genitori sono le stesse di un genitore degli anni passati che si confrontava con il nuovo, come

l'uso degli omogeneizzati, dei pannolini; con l'ingresso della Tv in salotto, con le regole da definire per impedire una fruizione senza tempo e passiva dei programmi.

Un genitore si confronta sempre e spesso su come parlare ai propri figli, come catturare la loro attenzione e essere più attraente di un super eroe; su come gestire la rabbia, la tristezza, la felicità; su come aiutare i figli a modulare le emozioni, a far provare loro il piacere di usare le parole per esprimere ogni stato d'animo di meraviglia o di gioia.

Il punto di partenza è: come definire la "lunghezza d'onda" per i sintonizzarsi con i figli e accompagnarli nella crescita. Non si nasce genitori, si diventa genitori e si cresce nella genitorialità attraverso le sfide con se stessi, e nel rapporto con il partner e i figli.

Nell'affrontare ogni sfida educativa è necessario, per ogni coppia e famiglia confrontarsi e stabilire i propri valori educativi e fare riferimento ad essi, anche quando ci si confronta con situazioni nuove. L'importanza che attribuiamo alla fiducia, alla sicurezza, al rispetto di se e degli altri, al modo di affermare se stessi, alla capacità di tollerare e stare con gli altri, non cambia nell'era digitale.

La relazione che aiuta a crescere è caratterizzata da vicinanza fisica ed emotiva. John Bowlby (1907-1990) ha affermato che la motivazione sociale e la regolazione emotiva è ciò che spinge il bambino a ricercare la vicinanza con l'altro e non il mero soddisfacimento della fame e della sete. A partire dai primi scambi relazionali genitore bambino, si costruisce il legame di attaccamento e si definisce la "base sicura", la consapevolezza, cioè nel bambino che il genitore c'è ed è disponibile con le cure fisiche ed emotive, nel momento in cui ne sente il bisogno: il bambino si allontana, esplora, cade, piange cerca la mamma o il papà, viene curato, consolato, coccolato: il genitore verbalizza la tristezza e la rabbia per quanto è accaduto, non fa sentire il figlio imbranato e stupido perché non è stato attento, al momento. Poi, mamma e papà insegnano a stare attenti per non farsi male e a prevedere i pericoli.

All'interno del legame sicuro, l'educazione alle emozioni e agli apprendimenti sono connesse. "Il piacere che la mamma e il papà mi trasmettono quando siamo insieme mi fa capire che è bello scoprire cose nuove, avventurarsi nella lettura e scrittura; mi fa capire che ci possono essere ostacoli, insidie e paure che spaventano ma che si possono affrontare....tanto non sono solo!"

E quel "non sono solo" appreso da piccoli, ci accompagna da adolescenti, da giovani-adulti e da adulti, ogni volta che si affronta un cambiamento, una fase nuova della vita, un problema da gestire.

All'interno della relazione con i figli è necessario dire "no" quando si tratta di proteggere e preservare l'incolumità del figlio. Dire "no" espone alla reazione aggressiva del figlio.

Un bambino che inizia a camminare, prova piacere nella scoperta, nel movimento: provate a impedirgli di arrampicarsi su per le scale, di aprire armadietti e tirarsi addosso di tutto e di più, di infilare le dita nelle famose prese con buchetti, forme e luci così attraenti. Il bambino piangerà, vi tirerà qualche ciocca di capelli, accennerà ad un calcio. Non vi preoccupate, non state allevando un selvaggio, sta solo esprimendo la rabbia di non poter affermare se stesso e soddisfare la sua curiosità e si sta confrontando con un limite che gli dice "ora no, poi facciamo insieme"..il genitore è vicino al bambino e soddisfa il suo bisogno di scoprire, di esplorare anche cose che non può fare da solo ma con un adulto sì.

Quando più grande, anche a otto anni, vi dirà "sei cattivo perché non mi fai giocare con il tuo iPhone (con cui tu giochi sempre)", non vi preoccupate, non vi si sta ritorcendo contro, ma sta esprimendo la sua rabbia per essere stato ostacolato e la rabbia va accolta e accettata in quanto

fisiologica e necessaria. Questa rabbia va gestita anche con limiti e regole: limiti temporali chiari, e chiare modalità di utilizzo dei giochi.

Il bambino, impara anche che il genitore che mi dice no e che è cattivo, è a che buono quando mi sta vicino e gioca con me e mi fa scoprire cose nuove.

I “no” aiutano a crescere perché definiscono una traiettoria entro cui muoversi e proprio per questo danno certezze e sicurezze: “questo si può fare, questo no”, “ora non puoi giocare, dopo sì”. Il “dopo sì” crea il piacere dell’attesa e del desiderio, se la promessa viene mantenuta.

I limiti, i divieti a fare qualcosa stimolano la trasgressione, parola grossa per un bambino di otto anni ma frequente per un adolescente di 16 anni. Laddove c’è un limite imposto senza spiegazione comprensibile per il bambino, e la spiegazione più accettata dal bambino è “perché io (mamma o papà) o deciso così per il tuo bene, si alimentano l’esclusione, la curiosità, la paura, la trasgressione.

Ciò accade anche quando ciò che non dite ai vostri figli sono pensieri, preoccupazioni e problemi da cui volete preservarli. I bambini vi conoscono, vi osservano, vi imitano e apprendono da voi. Nascondere a un figlio le vostre paure e preoccupazioni (il lavoro, la malattia di un genitore) pensando di proteggerli, ottiene il risultato di lasciarlo solo a non capire cosa succede e a gestire emozioni forti.

Si tratta di gestire prima la propria paura poi di accompagnare il bambino, per mano, nell’esplorazione di sentimenti brutti, bui e sconosciuti..proprio come si fa da piccoli quando hanno paura del buio, o come fareste se vi trovaste ad esplorare una grotta buia durante una gita in montagna.

I bambini osservano e apprendono dai voi genitori, e dal mondo degli adulti in genere, il modo di confrontarsi con le opinioni dell’altro e il rispetto per ciò che è diverso e non conosciuto.

Educare alla tolleranza e al rispetto degli altri, oggi come sempre, è una sfida che implica il confronto con il nuovo e il diverso da se che può generare conoscenza e vicinanza oppure rifiuto ed allontanamento.

La conoscenza può essere virtuale, ma poi deve essere sempre calata nella realtà: per un bambino è più facile confrontarsi con un compagno cinese, musulmano, africano reali e scoprire che non si è poi così diversi, come fanno credere in tv.

### 1) ***“Genitori educatori: riscopriamo il nostro ruolo” -Damiana Covelli- counsellor***

Nella condivisione degli spunti teorici e di quanto emerso dal brainstorming con i genitori, la relatrice ha sintetizzato e condiviso con i presenti la metafora di confini come “paletti in legno” da dare e mantenere, con una costante e rivisitata abitudine al “dare senso”, a condividere con i figli il significato delle regole, anche abituandosi reciprocamente all’uso di domande non giudicanti, ma esplorative di senso. Sono stati altresì condivisi alcuni punti di supporto:

- Educare al rispetto delle regole per consentire ai figli di muoversi con agio in un “confine definito, che consenta movimento ampio, esplorazioni, oscillazioni tra rispetto delle regole e loro messa in discussione”.



- Attenzione agli errori che risultano evidenti....solo un momento dopo averli commessi, utilizzando, via via che si presentava il caso, la “tecnica della catastrofe”, cioè la sottolineatura della modalità meno efficace affinché sia più impressa nella mente come azione da evitare (dalle frasi dogmatiche e di intolleranza, dopo essere stati per un po’...genitori accomodanti e comprensivi, a confronti con altri compagni più virtuosi, ecc.).
- L’utilità di spiegare e di coinvolgere nell’attribuzione di utilità e di senso il figlio con l’uso di domande e il tempo della riflessione (che richiede una lentezza, una pazienza, a volte poco usuale per l’affannosa ricerca di “fare tutto, star dietro a tutto”).
- L’utilità, rispetto al far fare i compiti, di proporre luoghi diversi dalla casa e dimensione gruppo: ad esempio far fare i compiti in biblioteca: luogo adatto, deputato al silenzio, che aiuta la concentrazione e proporre che siano fatti con i compagni, creando una responsabilità del gruppo: una mamma ha offerto questa esperienza positiva al gruppo presente e ne abbiamo considerato i vantaggi, aggiungendo che non sempre potrà essere “la soluzione”, ma nell’ottica di acquisire più strumenti, con creatività, questa è una via da percorrere.
- L’opportunità di rendere a volte più leggera la tensione con qualche escamotage di contrattazione della regola: una sorta di bonus per un rinvio, per una deroga. Il bonus deve essere una eccezione, un emblema dei “paletti in legno”: non rigidità ma neppure lassismo.
- La consapevolezza che educiamo e siamo educati allo stesso tempo dai figli: prestare ascolto attento ai segnali deboli che mandano, ai bisogni che esprimono attraverso comportamenti che hanno un senso più profondo di quanto appaia in superficie: anche questo richiede tempo, il tempo della relazione.
- La consapevolezza che nell’essere genitori non serve una coerenza strettissima tra visione del padre e della madre, con il rischio di una sorta di schieramento (noi due in contrapposizione a te, figlio): le visioni diverse fanno parte del vivere, il figlio vi si confronta in famiglia, prima ancora che nel mondo là fuori; l’attenzione è che non siano occasioni di svalutazione reciproca, ma terreno di confronto e di comunicazione.

## 2) *“Genitori educatori : la relazione e le regole” – dott. Fulvia Pietrapertosa*

Le regole sono un aspetto pervasivo del vivere: non c’è persona senza regole, non ci possono essere relazioni sociali senza regole/accordi tra gli individui. La prima regola che il bambino stabilisce

assieme ai genitori nasce in risposta ai bisogni sonno/veglia-alimentazione nella primissima infanzia: la regola - ossia la condivisione di una modalità di azione - permette la “regolazione” dei bisogni del neonato, ne favorisce la continuità e la coerenza dell’esperienza di sé e di *sé con l’Altro*. La regolazione nella primissima infanzia si basa sulle capacità di espressione dei propri bisogni da parte del bambino e sulla capacità di ascolto dei genitori. Lo stabilirsi di una regola, quindi, non è un qualcosa di immediato e unilaterale, ma l’esito di un processo che coinvolge i diversi soggetti e cerca di rispondere ai loro differenti bisogni e scopi. A volte le regole sono imposte, non sono il frutto di un processo di transazione e partecipazione. Per i bambini è meglio avere regole prestabilite dagli adulti o partecipare alla costruzione di esse? Quali ricadute a livello individuale e sociale hanno l’una o l’altra eventualità? Cosa hanno sperimentato a riguardo i genitori nel laboratorio? E’ importante sempre differenziare rispetto alle situazioni ed agli individui ma, in linea di massima, la partecipazione alla costruzione delle regole allena i bambini a riflettere, a pensare in prospettiva, li fa crescere nella capacità di scegliere e di essere autonomi e mette in moto processi importanti di partecipazione sociale in un’ottica democratica e pluralista.

Alcuni elementi chiave che permettono agli adulti di coinvolgere i bambini nella costruzione delle regole sono:

- a. la disponibilità del tempo, elemento prezioso che serve ai genitori per ascoltare, ai bambini per pensare e sperimentare autonomamente, a bambini e genitori per condividere, confrontarsi, provare a fare assieme;
- b. la fiducia nei confronti dell’infanzia, che permette agli adulti di accogliere le differenze identitarie tra bambini (in classe, tra fratelli, etc), di credere nelle loro competenze e nel loro desiderio di crescere e di abitare il mondo;
- c. il riconoscimento delle differenze culturali esistenti tra bambini e adulti, ossia la valorizzazione del modo di pensare e di scegliere dei bambini anche se diverso da quello degli adulti.

La rappresentazione che ciascun genitore ha del proprio figlio, inoltre, influenza profondamente il comportamento del genitore nei suoi confronti e ne promuove un maggiore o minore coinvolgimento nelle scelte educative. Molto frequentemente, tra adulti (madre e padre, nonni, genitori e insegnanti) circolano visioni diverse su un bambino anche perché questo può comportarsi diversamente nei diversi contesti. Integrare queste diverse visioni può essere importante per costruire un’immagine complessa del bambino, che tenga conto sia delle sue fragilità che delle sue risorse. Quando gli adulti arrivano a fare ciò, valorizzando il punto di vista dell’altro e aprendosi a possibilità educative diverse da quelle che avevano sempre considerato individualmente, il bambino

si sente riconosciuto e ascoltato nella sua specificità e può aprirsi a nuove esperienze con maggiore serenità.

Infine, bisogna tenere ben presente che non si può parlare di regole se non si contempla la possibilità della trasgressione ad esse. Trasgressione come uscita dalla regola in un contesto generale in cui i confini sono definiti e per lo più rispettati. La trasgressione assume significati molto diversi a seconda delle diverse situazioni. In generale, se i genitori hanno detto tanti “sì” al bambino (cioè, se il bambino si è potuto sentire amato e accolto anche se i genitori gli hanno posto dei limiti), questi potrà avere interiorizzato una certa solidità interiore che gli permette di vivere le relazioni con rispetto delle regole sociali, ma potrà anche sentirsi sicuro ed autonomo tanto da poter dire, qualche volta, “no”. Quando è che i bambini sentono il bisogno di trasgredire? Ci sono situazioni in cui i genitori possono accogliere il desiderio dei figli di fare diversamente, di non rispettare una regola? Ci possono essere momenti in cui i genitori possono trasgredire assieme ai bambini? E quando, per gli adulti, la regola è così importante da non poter essere trasgredita? Talvolta, sulla regola che il genitore impone e che il bambino rifiuta, si stabiliscono vere e proprie sfide che nulla hanno a che fare con le questioni concrete del momento. In tali casi, può essere molto importante che il genitore si fermi a riflettere e a ricercare delle modalità di uscita dal conflitto che rimandino al bambino il senso della propria autonomia e della propria responsabilità e gli permettano di confrontarsi concretamente con la realtà. Un atteggiamento di questo tipo, da una parte, “autorizza” il bambino a pensare ed agire diversamente dal genitore e ad essere diverso da lui e, dall'altra, gli dà modo di confrontarsi con la realtà mettendosi in gioco personalmente e sperimentando esperienze di successo e di insuccesso. Fondamentale è che, poi, genitore e figlio si trovino a parlare di queste esperienze guardandole, comunque esse siano andate, come delle occasioni per imparare e per crescere.

##### **5) “Genitori educatori: riscopriamo il nostro ruolo” – dott. Marta Spanevello**

Partendo da una panoramica sulle tappe dello sviluppo dei bambini di 6/7 anni (prima elementare) e sui loro bisogni possiamo, in estrema sintesi identificare cinque punti chiave:

- si tratta un'età di progressi e di traguardi (sviluppo fisico, apprendimento di competenze, età delle operazioni concrete...) abbiamo quindi ragionato sul sostegno e sul riconoscimento nel raggiungimento di queste tappe
- con l'aumento delle abilità, per i bambini cresce anche il desiderio di autonomia, di poter scegliere ed esprimere la propria opinione in questo senso è possibile iniziare un percorso di “accompagnamento alla scelta”

- i sentimenti “dell’altro” e le amicizie iniziano a diventare sempre più importanti per questo cresce il desiderio di essere apprezzati e accettati dagli amici e dai compagni di classe
- la connessione causa-effetto inizia ad essere maggiormente comprensibile e le regole sono importanti abbiamo discusso le caratteristiche che dovrebbero avere le regole
- l’affetto riveste sempre un ruolo chiave anche se i bambini che iniziano la scuola ci sembrano “già grandi” hanno ancora bisogno delle nostre attenzioni e coccole.

Più si lavora e si investe su solide basi di relazione, più è possibile limitare situazioni difficili da gestire: in altre parole, ricordiamo che “prevenire è meglio che curare”.

*(prevenzione = pro-azione VS intervento = re-azione)*

Questa affermazione, apparentemente scontata, si rivela in realtà, complessa e dispendiosa.

Infatti, il continuo impegno nella costruzione di relazioni, di comunicazione, di pensiero, di attenzioni, di stimolo e di presenza richiede un grande investimento di tempo, disponibilità e calma, elementi spesso difficili da coniugare con la frenesia della vita quotidiana.

PREVENZIONE

INTERVENTO PREVENZIONE

PREVENZIONE

INTERVENTO

INTERVENTO

Abbiamo visto come la mancanza di tempo e la necessità di gestire contemporaneamente esigenze ed attività molto diverse, portino spesso a saltare alcuni passaggi, a darli per scontati o a sottovalutarli. Per questo motivo capita frequentemente di dover agire in modo rapido e di continuare a “rattoppare” situazioni problematiche senza mai risolverle alla radice.

Successivamente ci si è concentrati sulle diverse caratteristiche ed esigenze legate ad ogni persona, sui concetti di diversità, di relatività dei concetti giusto/sbagliato e di successo e benessere individuale. Questi elementi sono applicabili ad ogni individuo (quindi non solo ai bambini ma anche ai genitori!) ed influiscono in modo preponderante sia nelle scelte sia nei comportamenti che si mettono in atto.

Diventa quindi essenziale comprendere “cosa c’è dietro” per poter intervenire in modo appropriato ed efficace.

In particolare per quel che riguarda le *regole*, dovrebbero essere chiare ( non è scontato! non sempre sono comprese ed interpretate come ci immaginiamo) e quindi anche spiegate, coerenti, co-costruite (quando possibile).

Il rispetto delle regole si fonda su

- fiducia
- comprensione
- sincerità
- autorevolezza (NB diverso da autorità!)
- esempio
- conseguenze

L'elemento fondamentale è la COMUNICAZIONE (verbale e non verbale).

Per quel che riguarda la *scelta*, è un fattore importantissimo per l'acquisizione del senso di controllo, della sicurezza e della responsabilità (empowerment).

Alcune strategie utili a sostenere i processi di scelte possono essere :

- proporre scelte ridotte (non ampie e aperte ma tra due possibilità)
- proporre scelte “guidate”

Quando si affrontano le questioni legate ai “no” è bene chiedersi :

Quanti NO diciamo e sentiamo durante la giornata? Quanti di questi NO sono effettivamente necessari? (Ad esempio, al parco, quanto sentiamo di continuo le richieste di non correre, non saltare, non sporcarsi, non sudare...?) Come pensiamo che un bambino possa capire la differenza tra un NO-non così importante ed unNO-definitivo?

Abbiamo visto come i NO siano necessari e come vadano pesati e portati avanti con chiarezza. In modo particolare devono essere motivati e ci deve essere coerenza tra le persone adulte di riferimento (mamma,papà, nonni, ecc.)

Per aiutarsi a limitare le imposizioni inutili può servire: “ Non dire mai SI quando *devi* dire NO. Non dire mai NO quando *puoi* dire SI”.

### Alcuni Flash

- la gestione delle “sgridate” la paura dell'umiliazione è la stessa per grandi e piccini. In generale ma in modo particolare in questo periodo in cui l'opinione e l'accettazione dei propri amici inizia ad acquisire maggiore importanza, è essenziale evitare grandi scenate ed è molto più proficuo parlare al bambino a quattr'occhi, a parte. Questo si collega anche ai due punti successivi
- il tempo urlare o sbraitare quando si è nervosi non serve a molto se non a peggiorare le cose. Dare tempo al bambino per calmarsi e darsi tempo come genitori per fare altrettanto e raccogliere le idee permette di avere una conversazione molto più calma e positiva e di conseguenza di intervenire in modo più sereno ed efficace

– la comunicazione gli urli, le parole al vento non sono né efficaci né d'esempio. Al contrario, abbassarsi a livello del bambino, avere un buon contatto visivo, parlare con un tono di voce calmo e rispettare il tempo e i silenzi permette di stabilire una relazione rispettosa e lascia molto più spazio allo scambio e a possibili soluzioni.

Le interferenze di un genitore verso l'azione dell'altro non sono mai produttive, anche se fatte in buona fede.

**a. L'alleanza con l'altro genitore** è un sentiero speciale, a cui si accede con umiltà e con pazienza. L'altro genitore, con quella benevola complicità che contraddistingue il “trattarsi da colleghi”, può portare le sue critiche, le sue correzioni del tiro, ovviamente non in presenza del figlio: poiché ciascuno fa il tifo perché l'altro sia il miglior genitore possibile. Ciò avviene solo in una solidale concertazione o negoziazione.

**b. È importante anche essere uniti tra genitori, cercare attraverso il dialogo una linea educativa comune.**

La domanda intelligente che occorre farsi come genitori non è: “su cosa non siamo d'accordo” ma “*su cosa siamo d'accordo?*”.

È un accordo su cui ci si può alleare purché ciascun coniuge possa permettersi l'autonomia di attuarlo secondo le proprie modalità, ma in solidarietà con l'altro.

Il patto fallisce laddove si vuole imporre una modalità educativa come giusta in sé o si evade il compito.

**c. E' la relazione tra i genitori che educa;** è l'atmosfera familiare in cui il figlio cresce quotidianamente che è educativa. I genitori sono esempio e testimoni dell'amore che in famiglia ci si può donare, dei valori e delle norme che vogliono trasmettere.

E' perciò estremamente importante che tra i genitori si realizzi un clima di dialogo autentico, di solidarietà, di collaborazione, di “amore reciproco”: la prima fonte dell'educazione è proprio “l'atmosfera di base” costituita dagli adulti in famiglia

**6) “Genitori educatori: il valore di una relazione significativa” - dott. Sivia Xodo, dott. Chiara Martinelli**

In apertura dell'incontro sono stati illustrati alcuni paradigmi che caratterizzano l'attuale contesto socio-culturale, i principali elementi di cambiamento, alcune conseguenze e l'influenza che questi fenomeni hanno rispetto alla percezione del ruolo genitoriale e alle dinamiche educative.

Le parole associate all'essere genitori educatori sono state: *percorso di consapevolezza, osservazione, equilibrio, ascolto, disponibilità, dare autostima e fiducia in sé, accompagnare, strategie adattive, negoziazione, preparare alla vita autonoma, dare senso di sicurezza, dedicare tempo alla relazione.* Queste parole racchiudevano il senso e il significato del ruolo educativo dei genitori, ma anche il programma di un percorso che si può e si desidera realizzare con i figli,

“educandosi a vicenda”, in relazione alle diverse tappe di crescita. *Essere genitori educatori significa “esserci, essere una presenza che i figli possano sentire affidabile, anche quando la contestano o sembrano sottovalutarla”*. L’impegno e la relazione che si costruiscono con i figli piccoli, porrà solide basi per accompagnarli, attraverso il dialogo, negli anni successivi, nell’affrontare le varie sfide e scoprire, di volta in volta, le risorse necessarie.

Sono state proposte due situazioni stimolo per un momento laboratoriale sul tema dei limiti e delle regole, dei sì e dei no di fronte ai “voglio” del bambino, dei confini e dell’obbedienza. I partecipanti sono stati divisi in due sottogruppi. I papà presenti hanno portato un contributo importante nel dialogo, mettendo in luce le differenti percezioni che si hanno dei figli e le diverse modalità educative genitoriali. Una diversità simbolicamente definita come “i due volti dell’educazione”: lo spazio materno è rappresentato dal codice affettivo e protettivo, della cura e del dialogo, quello paterno dal codice etico-normativo, rappresenta la separazione e genera all’autonomia. Il codice materno dice: *mio figlio non deve soffrire*. Generalmente la mamma è più coinvolta con il figlio, si sente più partecipe e responsabile di ciò che gli succede e tende prevalentemente a “farlo star bene”. Il padre punta a “farlo sentire capace” di affrontare e superare le difficoltà. Il codice paterno afferma: *mio figlio deve essere forte, capace di affrontare le avversità*. Per crescere i figli hanno bisogno di entrambi i codici, che possono essere opportuni, a seconda del momento. *L’alleanza con l’altro genitore è un sentiero speciale, a cui si accede con umiltà e con pazienza*. Occorre chiedersi: *“su cosa siamo d’accordo?”*. Il segmento va ricondotto alla linea, alla direzione, da cercare attraverso il dialogo. *“Siamo d’accordo che ci siano alcune cose permesse in casa ed altre no? E questo vale anche per noi?”*. È un accordo su cui ci si può alleare, purché ciascun coniuge possa permettersi l’autonomia di attuarlo, secondo le proprie modalità, ma in solidarietà con l’altro.

Diversi genitori hanno condiviso la difficoltà nel mettere in atto la fermezza educativa e nel porre le regole e i “paletti” necessari, complici, a volte, i tempi ristretti che si hanno a disposizione. Una difficoltà sta anche nel distinguere quali oggi siano davvero i bisogni e quali invece dei desideri, che possono anche essere procrastinati o non soddisfatti. E’ stato evidenziato come la *fermezza educativa* implichi una certa difficoltà emotiva nel tollerare le richieste e le lamentele dei figli, e la capacità di *superare il naturale desiderio di “vedere il figlio contento”*. E’ la *capacità di prendere decisioni emotivamente difficili a favore del bene dei figli*. Può capitare, come nell’esempio del laboratorio, che sia necessario perseguire il loro bene rimanendo fermi nella richiesta di spegnere la TV o di andare a dormire o nel dare un limite di tempo nell’utilizzo dei videogiochi.

Le domande proposte attraverso i laboratori hanno sollecitato un vivace confronto che, nei gruppi, si è connotato per una grande riflessività, senso di responsabilità e un particolare umorismo, che ha reso ancor più piacevole il dialogo e la condivisione di pensieri, dubbi, esperienze e vissuti.

Nella fase conclusiva dell’incontro, quanto emerso nei laboratori è stato condiviso e arricchito con un’integrazione di riflessioni da parte delle formatrici e l’indicazione di alcune attenzioni educative, utili per costruire una relazione positiva con i figli (si vedano slides). *Di fronte ai “voglio” e alle richieste del bambino è importante distinguere tra bisogni e desideri. Ricordarsi che il bambino “ha fame di rapporti, non di cose”. Le cose possono essere un bel “ponte” per i rapporti, ma se non conducono sull’altra sponda, che ponti sono? Non sono veri! Grazie a questi “ponti” il bambino può diventare competente, giocare con i coetanei, divenire autonomo. In una parola, può fare esperienza.*

*Tra i bisogni del bambino (di legame e sicurezza, di esplorazione, di competenza, etc...) è importante riconoscere anche il bisogno normativo. Le regole sono importanti perché imprimono direzione di senso; rappresentano un ponte per adattarsi alla realtà; offrono al bambino una struttura interna cui poter fare riferimento, dandogli una sensazione di sicurezza e di controllo degli avvenimenti. Devono aprire alternative e non limitarsi mai alla sola proibizione. Attraverso la regola il genitore cerca di organizzare e promuovere la crescita del bambino nella direzione dell'autonomia.*

Apprezzata l'indicazione dei "NO che servono alla crescita" (tratta da un articolo di P. Ragusa):

- 1) NO DI DIVIETO (prima infanzia): protezione dai pericoli nell'esplorazione;
- 2) NO DEL LIMITE (tra prima e seconda infanzia): limite al senso di onnipotenza e nel rapporto con la realtà;
- 3) NO DELLA REGOLA (seconda infanzia e preadolescenza): bussola per orientarsi nel mondo, ponte per adattarsi alla realtà;
- 4) NO DELLA RESISTENZA (adolescenza): scoprire e portare avanti il loro progetto di vita.

*Educare significa aiutare il figlio a far emergere ciò che porta dentro, il suo "segreto", e contemporaneamente nutrirlo di senso.*

In conclusione, sono stati offerti alcuni spunti e strategie educative

- 1) Non dire mai sì, quando devi dire no; non dire mai no, quando puoi dire sì!
- 2) Il «sì» comunica accettazione. Quando lo utilizziamo, incoraggiamo il bambino a chiedere quello che desidera o quello di cui ha bisogno.
- 3) Stabiliamo traguardi accettabili, che si possano raggiungere attraverso sbagli rimediabili.
- 4) Rinforziamo il sé positivo mediante la proposta di sfide ottimali.
- 5) Mettiamo intenzionalità nell'agire educativo: aver chiari gli obiettivi delle nostre azioni e orientare in tale direzione i nostri interventi quotidiani.
- 6) Ascoltiamo il bambino: cosa mi sta dicendo? Dare valore a ciò che il bambino dice.
- 7) Facciamo osservazioni critiche sul comportamento e non sulla persona.
- 8) Offriamo chiavi di lettura, verbalizziamo, diamo un nome alle emozioni, partiamo sempre dal riconoscimento empatico.
- 9) Strategia dei 20 minuti: un tempo esclusivo!

**Sintesi dei diversi contenuti a cura della dott. Chiara Martinelli- psicologa**

**Agenzia provinciale della famiglia**